

La centralità del Cremlino tra lotte interne e riflessi esterni **- 30/11/2010 Prospettiva Marxista -**

Caratteri storici della politica russa

La politica della Russia per certi versi sfugge, diverge dai canoni della lotta politica nell'Europa occidentale. In Russia la vita politica ha connotati storici, tradizioni e ritmi capitalistici che hanno avuto un loro particolare sviluppo, hanno avuto una propria evoluzione storica. La sostanza comune è quella capitalistica, cambiano però le forme politiche che la borghesia ha adottato per il funzionamento del proprio apparato statale, variano i richiami ideologici e determinati aspetti del nesso tra poteri politici e dinamiche socio-economiche, possono cambiare le modalità e le rappresentazioni della lotta politica. Agli inizi degli anni '90 il finto socialismo russo crollava sotto i colpi della riunificazione tedesca, l'Urss si scomponeva e Mosca doveva affrontare una fase di decentramento politico ed economico all'interno di quello che era stato lo spazio sovietico. La Russia doveva rinunciare al ruolo di perno di quel vasto assetto che era stato un esito della Seconda guerra mondiale, ritornando ad avere uno spazio territoriale che ricordava l'epoca antecedente a Pietro il Grande.

Mosca era insomma in una fase in cui doveva innanzitutto fare fronte a poderose forze centrifughe, cercando di riattivare e potenziare strumenti, risorse, meccanismi di intervento, personale politico con cui difendere e, sotto certi aspetti ripristinare, una centralità politica nell'area in cui storicamente aveva esercitato la più diretta influenza. Lo sforzo di Mosca di rimanere al centro degli sviluppi regionali, uno sforzo che si è manifestato tanto sul piano della lotta per il controllo di aziende e risorse economiche quanto nella difesa dell'integrità del rimanente spazio russo e nel rilancio di un ruolo forte nei confronti delle ex repubbliche sovietiche, era fortemente contrastato e solo più avanti, in un'altra fase, si potrà assistere ad una ripresa della capacità di influenza e di attrazione. Nel periodo che possiamo far coincidere con l'uscita di scena di Boris Eltsin e con l'elezione a presidente di Vladimir Putin, la Russia, per quanto riguarda il suo "vicino estero", ha tentato di riallacciare storici legami, ha cercato di riprendere contatti sia pure spesso in modo differente dal passato. Oggi la Russia non può concretamente aspirare ad un recupero di quello status che aveva ottenuto con la fine del secondo conflitto mondiale, che aveva ottenuto nel quadro di specifici e, sotto diversi punti di vista, tramontati equilibri imperialistici mondiali. La Russia rimane al momento uno Stato con una solida influenza politica, specialmente all'interno della Csi, che include buona parte degli Stati un tempo facenti parte dell'Urss, e rimane sullo scacchiere internazionale comunque una potenza di tutto rispetto. I rapporti di forza sono sicuramente mutati e questo incide all'interno delle relazioni con i Paesi dell'ex Urss e con le altre potenze internazionali. Rimane appunto una grande potenza ma in alcune aree la Russia ha di fatto perso il ruolo di potenza egemone, si pensi ai Paesi dell'Europa centro-orientale un tempo sotto il Patto di Varsavia. In altre aree ha dovuto impiegare un livello di forza e spazi di azione differenti rispetto al passato, impegnandosi in un dosaggio e in un'alternanza di strumenti economici, diplomatici e militari. L'Ucraina, la Bielorussia e il Caucaso rappresentano alcune aree critiche in cui la potenza russa non ha perso la possibilità di inserirsi e riesce tuttora a giocare le sue carte.

Spesso la lotta politica russa mostra caratteri che collocano la forma specifica della democrazia russa molto distante da quella comunemente detta occidentale. Il capitalismo, con le sue leggi essenziali e le sue fondamentali divisioni classiste, si è dispiegato come modo di produzione in tutto il mondo, ma con caratteristiche che non sono identiche in tutte le aree del pianeta. Non esistono infatti formazioni sociali capitalistiche incontaminate dalla specifica realtà storica in cui hanno preso forma. Ad uno Stato corrisponde una determinata forma politica frutto anche di un determinato percorso borghese, segnato da specifici equilibri con altre classi, dal particolare processo con cui forme e tradizioni politiche e statuali, linee guida nella proiezione internazionale, sono state rielaborate, interpretate e innervate dall'affermazione del modo di produzione capitalistico e delle sue basilari conformazioni sociali. La Russia non sfugge a queste connotazioni

specifiche. Taluni tratti caratteristici del potere politico, una certa definizione dei rapporti tra autorità statale e vita politica ed economica, una vocazione a rivestire un ruolo centrale in uno spazio che di volta in volta è stato quello della fede ortodossa, del mondo slavo, dei Paesi “socialisti”, una tendenza radicata a concepire e perseguire la dimensione di “Grande madre Russia” si sono consolidati nella Russia feudale a cui lo zar Pietro il Grande impresso le prime grandi svolte verso Occidente per raggiungere i giorni nostri. Sono mutate le forme istituzionali e persino la sostanza economica e sociale, dal mito della Terza Roma baluardo dell’ortodossia dopo la caduta di Bisanzio fino alla partecipazione della Russia stalinista alla spartizione imperialistica mondiale, ma c’è una continuità, spezzata momentaneamente solo dalla rivoluzione proletaria, che comprende anche la borghesia della Russia odierna, con le sue rotte energetiche, le sue strategie internazionali e le sfide dettate dalla collocazione geopolitica del Paese. Anche alcune battaglie politiche che si manifestano attualmente in Russia mostrano, pur nel mutamento, profondi nessi con un lungo percorso storico e con i caratteri specifici che esso ha definito nella società russa. La questione della centralizzazione politica, un potere centrale capace di controllare tendenze centrifughe o autonomistiche, tanto all’interno della Federazione Russa quanto, sia pure in misura e con problematiche differenti, in quella che un tempo era la sovranità territoriale sovietica, si conferma un elemento importante delle dinamiche politiche russe. Lo scontro che ultimamente si è acceso tra il Cremlino e il sindaco di Mosca ha mostrato svariati tratti e possibilità di interpretazione, rivalità politiche all’interno degli equilibri nazionali, momenti di conflittualità all’interno di dinamiche economiche che coinvolgono gruppi collegati a centri di potere politico, persino aspetti personalistici e caratteriali, ma ci sembra che un fattore essenziale sia il confronto tra potere centrale e poteri locali. Elementi fondamentali della disputa potrebbero essere proprio i margini di autonomia e il grado di controllo nel rapporto tra il Cremlino e un potere locale rilevante come quello del sindaco di Mosca.

Lo scontro tra il presidente russo e il sindaco di Mosca conferma la centralità del Cremlino

Yurij Luzhkov è stato sollevato dall’incarico di sindaco di Mosca dal presidente russo Dmitrij Medvedev dopo 18 anni di ininterrotto mandato. Da tempo tra il primo cittadino di Mosca e il capo del Cremlino si era persa l’intesa politica. Il sindaco di Mosca, durante la campagna elettorale per le presidenziali russe, aveva sostenuto la candidatura di Medvedev, sostegno che comunque il primo cittadino della capitale aveva garantito in precedenza agli altri presidenti eletti. Lo stesso Medvedev aveva raccolto a Mosca il 75% dei voti sfruttando proprio la forza politica che Luzhkov aveva sviluppato. Questi in 18 anni di potere non ha accresciuto solo la propria influenza politica ma ha creato anche un impero economico nelle costruzioni edilizie. La moglie di Luzhkov, Elena Baturina, negli anni ha accumulato un potere economico tale da proiettarla tra le donne più ricche del mondo. La sua società di costruzioni Inteko ha goduto per tutti questi anni di particolari attenzioni da parte dell’amministrazione comunale moscovita. Lo scontro tra il sindaco e il presidente sembra essersi manifestato nel momento in cui quest’ultimo ha deciso un giro di vite contro la corruzione, Luzhkov ha quindi sferrato un attacco al presidente con un articolo pubblicato il 6 di settembre sul quotidiano *Rossijskaja Gazeta*. L’articolo attaccava direttamente la presidenza definendola debole e bisognosa di un rappresentante più autorevole. La diffusa corruzione e la lotta ad essa è un fenomeno non nuovo all’interno della politica russa. È appunto uno di quei fenomeni che il capitalismo russo ha ereditato dal passato, imprimendogli il proprio segno. John Reed, corrispondente nell’Europa orientale durante la Prima guerra mondiale, documentava come la corruzione nell’Impero zarista si praticasse «*su scala talmente ampia che diventava un fenomeno quasi grottesco*»¹. La lotta alla corruzione nella vicenda Luzhkov rappresenta però un aspetto della battaglia, uno dei caratteri con cui tende a svilupparsi il confronto politico in Russia, non il suo punto focale. Il presidente avrebbe trasmesso un ultimatum a Luzhkov, esigendo le dimissioni di sua iniziativa, ma le dimissioni “spontanee” non sono arrivate e così Medvedev è ricorso ad una legge voluta dal suo predecessore Putin nel 2004, che conferisce al capo del Cremlino il potere di

¹ John Reed, *La guerra nell’Europa orientale*, Pantarei, Milano 1997

licenziare e abolire l'elezione dei governatori e sindaci dei maggiori centri urbani. Il Cremlino, inoltre, grazie a questa legge, designa di sua iniziativa i governatori e i sindaci, sottraendone la nomina alle assemblee regionali o al voto popolare. La Casa Bianca, sede del Governo russo, in questa occasione non ha rilasciato nessuna dichiarazione a difesa del primo cittadino di Mosca. Luzhkov è considerato un uomo molto vicino all'attuale premier Putin, ma quest'ultimo non si è espresso contro il presidente Medvedev, sostenendo che il sindaco di Mosca non avrebbe fatto alcuno sforzo per rasserenare i rapporti con il presidente e che, in conclusione, è il sindaco subordinato al presidente e non viceversa. La partita per la nomina del successore ha visto impegnati sia il presidente che il premier. Molti analisti rilevano in questa vicenda una prima crepa nel "tandem" Medvedev-Putin, visto che entrambi tuttora non hanno chiarito in che modo affronteranno le elezioni del 2012, ma al momento non è venuto alla luce alcuno scontro diretto tra i due. La battaglia tra il presidente e il sindaco di Mosca avrebbe potuto vedere Medvedev in maggiore difficoltà se effettivamente gli fosse venuto a mancare il sostegno di Putin e, in questo caso, la tesi della prima significativa incrinatura nei rapporti tra presidente e premier avrebbe acquisito una maggiore consistenza. Ma, per come finora si sono svolti i fatti, questa resta soltanto un'ipotesi che non porta a considerare il confronto tra le massime cariche dello Stato come un tratto più importante del confronto tra potere centrale e istituzioni locali.

La scelta del nuovo sindaco

La lotta politica in corso è determinata da un maggiore controllo del Cremlino su un'area economica che, in base a quanto riportato da Antonella Scott sul *Sole 24 Ore*, pesa per il 23,8% del Pil russo.

Il nuovo sindaco di Mosca è Serghej Sobjanin, già vicepremier e uomo molto vicino a Putin. Sobjanin è stato presentato alla giunta comunale che ha approvato la scelta proposta dal presidente Medvedev. Sobjanin è siberiano, ha 52 anni ed a suo tempo fu portato a Mosca proprio da Putin, che lo volle nel suo Governo. Al di là dell'attuale grado di vicinanza del nuovo sindaco a Putin, per il momento sembra che anche su questa nomina il "tandem" non presenti crepe: lo stesso capo del Cremlino si è mostrato soddisfatto della scelta e, come riporta sempre Antonella Scott, ha dichiarato che *«l'autorità cittadina dovrà essere pienamente integrata con il potere federale, perché possa essere efficiente e possa mantenere la fiducia nei propri confronti»*. La tensione, lo scontro tra potere centrale e poteri locali non sono una novità per la Russia, il problema del controllo delle realtà locali o degli Stati della Federazione si è riproposto diverse volte. Alle fasi di forte attrito si sono alternate fasi di minore tensione in cui il potere centrale ha scelto o accettato di allentare determinati vincoli e consentire maggiori margini di azione e di crescita ai quadri politici espressi dalle periferie o dai poteri locali. In questa fase, sembra che il Cremlino abbia lanciato un forte segnale della volontà di stringere le maglie all'interno della Federazione e allo stesso tempo di non perdere di vista l'esigenza di sostenere una capacità di attrazione e di influenza nel "vicino estero".